

ITINERARI CRITICI

* Un romanzo che scava nel profondo vissuto di Laura, dando voce all'adolescenza e alla sessualità

Il corpo che germina e fa crescere desideri

«Il quindicesimo compleanno», di Rosaura Galbiati edito da Transeuropa

LEA MELANDRI

Il libro di Rosaura Galbiati, *Il quindicesimo compleanno* (Transeuropa, pp. 144, euro 15) non è facile da collocare. Quella che chiama «scrittura di esperienza» procede dall'ordine al caos, dalla coscienza all'inconscio, dal dicibile all'imprescindibile, dal racconto al frammento; l'autobiografia, a sua volta, presuppone che sia l'io di chi scrive a esporsi direttamente, a dare forma e significato ai suoi ricordi. La struttura del libro di Rosaura Galbiati, pur con qualche somiglianza con entrambe, procede con modalità del tutto diverse. Il riferimento autobiografico è innegabile, sia per quanto riguarda l'esperienza che viene raccontata, sia per la vicinanza tra la personalità della protagonista, Laura, e quella dell'autrice, così come emerge dalla scrittura stessa. Ciò che Laura dice di sé - immaginazione esondante e bisogno del pensiero di controllare e interpretare - è anche quello che sta alla base dell'andamento del tutto particolare del libro: un linguaggio lirico, con forte e felice radicamento nel corpo, nelle emozioni, nelle fantasie, nelle sfumature del sentire e del sogno, e, nel medesimo tempo, un rigore quasi scientifico, da entomologo, nel catalogare, interpretare, riordinare consapevolmente i vissuti che emergono spontanei e imprevedibili.

LA PRIMA PAGINA si apre con la vista del mare, che torna, subito dopo, come metafora: «i suoi bisogni e la sua immaginazione insieme tendono a debordare, creare esondazioni pericolose». Seguono pensieri, legati al luogo della vacanza estiva dove festeggerà il suo quindicesimo compleanno, accompagnati quasi sempre da immagini, che a loro volta si vanno a collocare nel corpo, associati a sensazioni fisiche e al bisogno di controllo. Quello che viene detto del carattere di Laura in apertura del libro richiama la costruzione stessa del libro, e quindi tratti che riportano a chi scrive - «quasi avesse un compito da svolgere: rappresentare mentalmente ogni cosa a cui attribuire un significato». La narrazione si muove rigorosamente dentro un tempo circoscritto - un mese, visto nel suo scorrere giornaliero, un giorno particolare, il compleanno, i pochi giorni che lo concludono -, e si può dire che abbia come protagonista il pensiero di Laura, con le sue innervazioni corporee, immaginarie, animali, con la sua attenzione costante, precisa, determinata a cogliere, portare in evidenza ogni idea, sentimento, sensazione, per potergli dare un «significato». Un racconto e insieme una analisi meticolosa del «vissuto» - un legame costante tra mente e corpo - con l'intento evidente, dichiarato, di poterlo elaborare e comprendere.

Come si racconta una adolescenza? E, a seguire, come ha scelto di raccontarla Rosaura Galbiati? Raccontarla in prima persona vuol dire affrontare un tempo della vita che ritorna nella memoria con tante zone di oscurità, di cose innominate e innominabili, con le sue riserve e i suoi riserbi, la sua frammentarietà.

SCEGLIENDO UNA NARRAZIONE in terza persona - e perciò una protagonista, una trama ben delineata, l'autrice ha optato per quello che forse è il suo bisogno di procedere con il massimo di ordine e consapevolezza. In altre parole è la donna adulta, con le sue conquiste chiare e libertà a ritornare sul lontano pas-

sato di una adolescente ancora coinvolta nel tumulto di sogni, aspettative, sentimenti opposti di ritiro, solitudine e bisogno d'amore, di socialità. Tutti i conflitti, gli interrogativi, i sogni di un'età della vita stretta tra l'infanzia e l'età adulta, tra il timore e il desiderio di una sessualità ancora sconosciuta, sono descritti nel loro comparire e mutare quasi giornaliero, con la precisione di chi ormai li padroneggia con sapienza e amorosa comprensione. È la donna di oggi a ridare corpo, voce, pensieri, sentimenti a un tempo decisivo della propria vita, e, nella sovrapposizione, costruire una figura esemplare nel suo passaggio di età e nel suo per-

corso di formazione: dal sogno alla consapevolezza, dalla chiusura in se stessa a una socialità dove l'amicizia ha posto quanto l'amore, dalla dipendenza dai genitori alla sua autosufficienza.

TEMA CENTRALE nel racconto non poteva che essere la sessualità, un sentire che si fa strada lentamente attraverso le immagini di un film, di un sogno - e che muove «sensi» ancora indefinibili del corpo, e un inferno nella mente. Uno «stato nascente» comincia a farsi strada attraverso le «fantasticherie», insieme al bisogno di fuggire dalla «monotonia di casa», sottrarsi alla «invasione della famiglia». L'accompagna una visione del futuro che

sembra emergere, più che dalla sua giovane età, dalla esperienza della donna adulta che scrive: «lei sa già abbastanza delle rappresentazioni sociali che riguardano la femminilità: delicatezza, passività, bisogno di sostegno e, soprattutto, il ruolo obbligato della maternità. Al contrario, lei sa che non vorrà mai avere figli, non si cacerà in quel fastidio (...) qualsiasi stereotipo materno ai suoi occhi appare ridicolo». Altro tema è il ricorrente riferimento agli animali, sia quando compaiono nelle metafore, sia quando Laura ne parla direttamente come «bisogno di essere lì, accanto a loro», una vicinanza che fin da piccola «la placava», perché «le manca la presenza degli animali; avrebbe bisogno sempre di averne qualcuno attorno, se non sono presenze vive da osservare e da amare, almeno deve poterli leggere nei libri o vederli nei documentari. Durante l'infanzia gli animali c'erano sempre stati, come immaginazione, come veri paesaggi della mente; sin da piccola sentiva in corpo un'affinità immediata con tutte le bestie del cosmo che nasceva naturale».

C'è un altro passaggio che fa capire meglio perché la vicinanza con gli animali rappresenta anche una angolarità per legge-



Anche il tema degli animali è centrale, inteso come ricerca di vicinanza e scoperta di prossima intimità con la bestialità del vivente umano e non umano

re il libro. Mentre Laura sta con le gambe raccolte sotto di sé a guardare il tramonto, le passa vicino uno scarabeo: «le trasmette la sua voglia di vivere, la sua serietà e soprattutto la sua autentica dimensione. Non c'è niente che l'insetto le possa nascondere, la sua natura e il suo scopo nel procedere sono chiari e del tutto spontanei, guidati solo dall'istinto che in lui non fallisce».

GLI ANIMALI sono dunque, agli occhi di Laura, ma si può pensare anche dell'autrice, una perfetta, armoniosa combinazione di animalità e ordine, istintualità e leggi sicure che la controllano. Di questo amalgama riuscito tra elementi opposti e complementari da conto, nella sua originalità, la scrittura di Rosaura Galbiati, tenuta sul filo di una rigorosa, quasi scientifica, precisione concettuale e, al medesimo tempo, attraversata da una felice liricità. È una scrittura che arriva facile, immediata, avvolgente, che costringe a pensare mentre distrae, apre davanti agli occhi paesaggi inaspettati, induce alla divagazione e al sogno.

Nell'avanzare del racconto anche la sessualità esce a poco a poco dal sogno - il bacio del principe indiano che campeggia in un arazzo della camera di Laura, il fremito profondo che la sveglia - e trova volti e luoghi reali. È la cabina dove si incontrerà con Mauro, il ragazzo che l'ha sfiorata entrando con uno sguardo di inequivocabile interesse per lei, le giornate che vi fanno seguito e che sembrano confermarla di un sogno realizzato, per arrivare alla sera del suo compleanno, quando scoprirà di lui tratti della sua storia inquietanti e la fine di una intimità illusoria.

La chiusura traumatica di un rapporto d'amore appena iniziato, e in cui aveva creduto di poter vivere «momenti di intensa emozione mai appartenuti alla vita concreta», trova, con immediatezza sorprendente per chi conosce i turbamenti dell'adolescenza alle sue prime prove di accettazione, la strada dei saggi ragionamenti di una donna consapevole di sé, forte della sua capacità di riconoscere e accettare l'altro nella sua diversità.

«Un'autonomia di giudizio, superiore a quella corrispondente alla sua età anagrafica, ce l'aveva sempre avuta e quella implicava autodisciplina (...) c'era bisogno di andare a fondo nel capire quello che le era successo, capitato tra capo e collo proprio alla fine di quella straordinaria vacanza, proprio il giorno del suo attempissimo compleanno». A farsi voce, racconto, disciplina di un vissuto prossimo a sconfinare nel caos «sempre in agguato» è, non a caso, la scrittura, il luogo dove le parole si depositano sicure di trovare una loro «compiutezza» e dove il pensiero può continuare il suo «lavoro interiore».



lkon/Art

L'ULTIMO LIBRO DI TOMMASO GIARTOSIO «Autobiogrammatica», tra forma e parole a venire

GIACOMO GIOSSÌ

Nulla come le parole possono dare definizione ad un corpo, che sia un corpo politico, umano o sociale. Le parole definiscono e rappresentano e al tempo stesso vengono rappresentate e messe in scena. Ma da dove vengono le parole? Da dove si sviluppa l'origine di un discorso e quindi di un'esistenza? Si sa che ogni libro è per un autore una forma di autobiografia anche se spesso (e volentieri) non coincide con i fatti e con la cronologia data.

Ogni romanzo ancora di più è infatti per ogni autore una forma di svelamento di sé e della propria storia la cui forma è sempre al tempo stesso imprevedibile, seppure potenzialmente sempre immaginabile.

I PERSONAGGI di una storia che sia narrata in prima persona o meno, sono figli delle parole di un autore che è per definizione onniscente perché di loro sa tutto e della loro vicenda tira tutti i fili. Al tempo stesso però l'autore è il primo a non riconoscere se stesso e la propria esistenza

all'interno di una storia e delle vite dei personaggi a cui dà forma in un'accurata coreografia di mascheramento. Mettersi a nudo vuol dire così esplicitare un'autobiografia che sarà però sempre una riduzione del sé, un punto di vista preferito, una narrazione non così diversa da una trama romanzesca con personaggi fittizi.

Così in un tempo come il nostro che predilige l'auto-fiction come forma dichiarata di liberazione e anche di rassegnato limite del racconto della propria esistenza, Tommaso Giartosio con *Autobiogrammatica* (Minimum Fax, pp. 440, euro 19) fa uno scarto deciso portandosi a braccetto Natalia Ginzburg insieme a Ludwig Wittgenstein in una sorta di lessico fangolare analitico ricchissimo di spunti e di fughe.

Giarosio maneggia le parole in forma di esistenza e lo fa con la competenza rara che coincide con la qualità linguistica di uno dei migliori scrittori italiani.

LA PRODUZIONE di Tommaso Giartosio è infatti sempre legata ad un lavoro di svelamento dei punti d'ombra, da *L'O di Roma* (Laterza) che aveva già in nuce una visione che poi ritroviamo in *Autobiogrammatica* a *Tutto quello che non abbiamo visto. Un viaggio in Eritrea* (Einaudi), forma sostanziale di racconto dell'esistenza. L'autore romano mostra così l'impronta di un poeta puro che regala un libro stratificato, mai complesso ed estremamente godibile, una meditazione diffusa sui materiali della vita: la morte, l'abbandono, gli affetti e infine la famiglia con i suoi ganci malefici e i suoi inganni inevitabili.